



**NOMOS**

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato  
e storia costituzionale

**Presentazione del volume di Sabino Cassese, *Dentro la Corte. Diario di un giudice costituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 319**

di Vincenzo Zeno-Zencovich \*

**D**ear Mr. Cassese,  
grazie ai servizi di traduzione del sig. Zeno-Zencovich (solo di traduzione, sia bene inteso, giacché egli si qualifica professore in una disciplina priva di qualsiasi fondamento chiamata diritto comparato) ho avuto modo di leggere il suo libro che dal titolo richiama un vecchio volume giornalistico sulla Corte Suprema americana. Ho anche visto che i riferimenti a decisioni, giudici, autori americani sono numerosi e mi danno l'impressione che Lei, spesso, guardi oltre Atlantico per trovare conforto e ispirazione.

Vorrei metterla sull'avviso.

Così come ho vigorosamente contestato il *cherry-picking* dei miei colleghi che vanno alla ricerca di sentenze o leggi straniere per interpretare la Costituzione americana, ovviamente scegliendo secondo la loro convenienza, non riesco a vedere l'utilità di un analogo sfoggio di citazioni americane in giurisdizioni straniere.

In primo luogo, perché i riferimenti a precedenti della Suprema Corte non possono avere la funzione di pillole ormonali per la crescita di una Corte, come quella italiana, che ha solo 60 anni, rispetto ai due secoli e passa di quella americana. Gli anabolizzanti possono sviluppare i muscoli, ma non risulta che producano effetti sul cervello, in particolare dei giudici.

In secondo luogo, perché se Lei pensa che l'erba del vicino sia sempre più verde, si consoli pensando che la Corte Suprema americana è afflitta – lo denuncio da tempo – da analoghe perniciose tendenze che ormai l'hanno portata fuori dal chiaro sentiero (dico sentiero, non autostrada) tracciato dai padri fondatori.

Da quel che ho letto, mi sembra di comprendere che lei nutra posizioni politiche che negli Stati Uniti si qualificherebbero come “liberal” o, in taluni casi, “ultra-liberal”.

---

\* Professore ordinario di Diritto privato comparato presso l'Università degli Studi “Roma Tre”.

La invito a riflettere su come i gravi difetti che Lei muove alla Corte di cui ha cessato di fare parte siano frutto in primo luogo della sua ideologia giuridica. Ripetutamente Lei richiama l' "interpretazione evolutiva", "il diritto costituzionale vivente", termini che, ai miei occhi e nelle mie parole, costituiscono un artificio retorico per sostituire alla Costituzione e all'equilibrio dei poteri che in essa deve essere disegnata, la soggettiva e cangiante opinione – altrettanto credibile quanto uno stato digestivo post-prandiale – di un ristretto gruppo di persone che si auto-attribuiscono la legittimazione a sostituirsi al Governo ed al Congresso.

A Lei danno fastidio termini come "*originalism*" e "*textualism*", ma se Lei guarda dietro le etichette, coglierà un unico obiettivo: preservare quella energia - pulita, rinnovabile e senza termine - che è racchiusa nell'espressione "*We the People*": e la Corte Suprema degli Stati Uniti e la Corte Costituzionale italiana, come del resto il Decimo Circuito della Corte d'Appello o un qualsiasi vostro Tribunale non sono "*the People*".

Lei, in numerosi passi, da un lato si duole del fatto che si vorrebbero "tagliare le unghie" alla Corte Costituzionale, la quale – in quanto giudice delle leggi – fisiologicamente è chiamata a intervenire sul processo legislativo privando di vigore, in tutto o in parte, le decisioni del Parlamento oppure fissando dei criteri che dovranno essere seguiti in futuro dal legislatore.

Ma poi, in altrettanti passi, si lamenta dell'approccio casuistico, privo di visione della Corte; del conflitto fra riconoscimento dei diritti ed allocazione dei costi per assicurarli. E manifesta anche il suo disappunto per scelte della Corte che hanno vanificato tentativi di ridurre la spesa pubblica.

Voglio proporle un esercizio, con riguardo ad una decisione presa quando lei aveva già lasciato la Corte. Mi sono fatto tradurre la recente sentenza n. 70/2015 che ha dichiarato la illegittimità del blocco della rivalutazione delle pensioni che superavano un certo (molto modesto) livello. Ho letto – davvero poche pagine per un tema così complesso – che da un lato il Parlamento non avrebbe "*ascoltato il monito indirizzato al legislatore con la sentenza n. 316 del 2010*" [dal suo "diario" non risulta un suo pensiero, adesivo o contrario, al riguardo: ne desumo che lei fosse d'accordo]; e lo stesso legislatore non avrebbe fornito la "prova" della prevalenza di esigenze di risparmio.

Ora, dal mio modesto angolo visuale, trovo tale decisione stupefacente.

In primo luogo perché è la Corte a dire al Governo e al Parlamento dove possono – o non possono – tagliare il vostro debito pubblico che mi pare stratosferico come quello americano. In secondo luogo, perché la Corte sta dicendo che per coprire il disavanzo non bisogna ridurre le spese, ma aumentare le tasse (mi hanno spiegato che di recente avete inserito in Costituzione una *balanced budget clause*).

In altre parole la Corte ha esercitato la più facile delle virtù: essere generosa con i soldi altrui.

Ma la ragione per cui le ho portato questo esempio non è per insistere sulla tesi che occorre tagliare [non le unghie, bensì] le mani ai giudici che mettono le mani sul portafogli dei cittadini contribuenti [*no taxation without representation*], significa anche '*no taxation powers without representative powers*': per questo 800 anni fa, mentre altrove ci si trastullava su altro, fu imposta al sovrano la Magna Charta], ma perché se la Corte non esercita un *judicial self-restraint* non potrà neanche, credibilmente, fermare le costanti invasioni di campo da parte di poteri che non hanno una legittimazione democratica al riguardo.

Ad esempio – ma non so se si tratti di casi che si verificano nel suo Paese – la tendenza del potere giudiziario di stabilire le politiche industriali; oppure, con la scusa del “diritto vivente”, rovesciare il senso di una legge del parlamento; oppure intervenire con provvedimenti immediatamente amplificati dai mass-media sui processi elettorali e di selezione delle classi politiche.

Sono stato anche troppo lungo Mr. Cassese. Volevo soltanto portarla a riflettere sul fatto che se Lei – come dice – vuole o vorrebbe una chiara linea di *policy* della Corte Costituzionale, questa non può che partire dal confronto fra visioni più generali nelle quali teorie come “originalismo” e “testualismo”, [che, mi sembra di capire, Le fanno venire l’orticaria] sono funzionali all’obiettivo che Lei si propone.

*I hope to welcome you soon to the Club!*

Cordialmente

Antonin S.